

Il ruolo del lavoro nella fondazione del metodo

- 20/04/2017 Prospettiva Marxista -

Nell'*Ideologia tedesca* è spiegata con precisione quali siano i punti di partenza del materialismo storico: «*i presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque constatabili per via puramente empirica*». Qui è ripresa la lezione fondamentale della critica a Feuerbach. La struttura economica non è solo la rete di rapporti sociali necessari in cui ogni nuova generazione si trova come racchiusa o ingabbiata. Con la propria azione l'uomo modifica anche quelle condizioni oggettive che ha ricevuto in eredità. L'uomo fa la propria storia da e a precise condizioni, ma queste condizioni sono, entro certi limiti, modificabili dall'azione dell'uomo.

Questa constatazione empirica della primordialità dell'esistenza umana è la motivazione della scelta di certi fattori come determinanti: «*è necessario iniziare dalla constatazione che il primo presupposto dell'esistenza umana, e quindi di ogni storia, il presupposto per poter "fare storia", è che gli uomini devono essere in grado di vivere*». Ma concretamente cosa significa vivere? «*vivere significa, innanzi tutto, mangiare, bere, abitare, vestire e altro ancora. La prima azione storica è, dunque, la creazione dei mezzi per poter soddisfare questi bisogni, la creazione della vita materiale stessa, ed è questa già azione storica, un presupposto fondamentale per qualsiasi storia, che, oggi, così come millenni addietro, deve essere fatta ogni giorno e ogni ora, semplicemente per poter mantenere gli uomini in vita*».

La sfera dei rapporti umani relativi all'economia è fondamentale per questa semplice ragione: l'uomo deve innanzitutto mangiare, bere, abitare e vestire. Per vivere occorrono queste cose elementari che l'umanità si procaccia con il lavoro, con la trasforma-

zione del mondo circostante per mezzo di strumenti. Vivere non è ovviamente – e per fortuna – solo bere, mangiare, ecc., ma innanzitutto è questo. Senza l'assolvimento di queste condizioni, di queste funzioni primarie, semplicemente si muore (e questo può essere constatato empiricamente: si sopravvive circa tre giorni senz'acqua e circa tre settimane senza cibo). Quei bisogni primari richiedono per essere assolti un'attività che sarà per questo motivo primaria e quell'attività è precisamente il lavoro. La scelta del lavoro, e quindi genericamente dei rapporti economici, come elemento in ultima istanza determinante, ha le sue radici in questa riflessione, in questa evidenza che non solo il buon senso, ma l'esperienza empirica, riconosce come vera.

L'uomo ha però innumerevoli bisogni, che si producono in una serie infinita, ma tra i bisogni, per le ragioni suddette, c'è un ordine di importanza e priorità. Marx ed Engels notano anche che «*il primo bisogno soddisfatto, l'azione del soddisfarlo e lo strumento già acquisito di questo soddisfacimento portano a nuovi bisogni: e questa produzione di nuovi bisogni è la prima azione storica*». Nella introduzione a *Per la critica dell'economia politica* Marx sostiene che «*la produzione crea [...] non soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l'oggetto*», crea dunque anche un consumatore con nuovi bisogni.

Non si deve però mai farsi confondere dalla mole di bisogni di cui oggi l'uomo può sentire l'imperativo. Se i bisogni umani fossero una catena questa sarebbe costituita di numerosissimi anelli in molteplici direzioni, ma questa catena avrebbe non di meno degli anelli iniziali senza i quali gli altri non si potrebbero agganciare: il soddisfacimento di certi bisogni viene prima e permette quello degli altri. Il dilemma che pone il sociologo tedesco Erich Fromm nel suo famoso testo, *Avere o essere?*, è già risolto dalla pratica: non si può essere senza prima avere, avere cioè soddisfatto quei bisogni elementari che

ci permettono di vivere e solo successivamente, in un secondo tempo, affrontare i problemi dello “spirito”.

I bisogni della mente sono poi, per il marxismo, bisogni anch’essi. Nel *Capitale* il valore della merce è visto sotto il duplice aspetto del valore di scambio e del valore d’uso. Il valore d’uso di una merce è strettamente legato al soddisfacimento di un bisogno. Se un oggetto non soddisfa un bisogno, non sarà una merce, sarà invendibile. Una camicia con tre maniche, per quanto sia un oggetto magari con valore artistico, sarà difficilmente una merce nel campo dell’abbigliamento. La merce deve quindi soddisfare un bisogno per essere tale. Ma questo bisogno umano è sempre materiale e materialmente soddisfatto. Questa attribuzione di materialità per Marx non ha mai significato la bassezza dei bisogni animali (o in politica il gretto fare praticone), perché le idee sono per il marxismo anch’esse elementi materiali. Il bisogno materiale, come spiegato nel *Capitale*, può venire dallo stomaco o dalle viscere così come dal cervello, può soddisfare il palato così come il gusto estetico. Un romanzo o una canzone, se immesse sul mercato, sono una merce che soddisfano un bisogno di svago o di intrattenimento. Questi bisogni ideali, provenienti dal cervello, sono assolutamente dei bisogni materiali, altrettanto materiali come la fame o le sete. Il punto è che si può gioire di un’opera lirica o di uno spettacolo teatrale solo se non si è costretti all’indigenza, solo se si è andati oltre i bisogni primari.

Quanto il concetto di lavoro sia stato poi tenuto in considerazione dal marxismo lo si comprende anche dalla relazione in cui viene posto rispetto alla riproduzione biologica della specie umana, anch’essa essenziale per la vita. Sempre nell’*Ideologia tedesca* quest’aspetto è così spiegato: «*gli uomini, i quali producono ogni giorno la propria vita, iniziano col produrre altri uomini, cioè col riprodursi; è il rapporto tra uomo e donna, fra genitori e figli, la famiglia*», «*si sviluppa così la divisione del lavoro che, alle sue origini, non era nient’altro che la divisione del lavoro nell’atto sessuale*». La famiglia è una forma di organizzazione sociale che non è indifferente nelle analisi economico-sociali compiute dal marxismo, si pensi solamente all’attenzione che vi è dedicata, oltre che da alcuni passi del *Manifesto*, anche nell’opera

di Engels sull’*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato* (1884). Ma prima ancora della concreta organizzazione familiare, diversa a seconda delle fasi storiche della società, si trova biologicamente la divisione tra uomo e donna, come prima forma di divisione del lavoro, relativamente alla questione della gestazione della vita, fatto che determina una serie di peculiarità nelle specifiche organizzazioni sociali che si sono presentate nella storia.

La divisione del lavoro diventa anche una delle spiegazioni dell’autonomia di determinati processi sociali rispetto alla coscienza dei singoli uomini. Sempre nell’*Ideologia tedesca* si considera che «*gli individui sono sempre partiti da se medesimi, prendendo sempre le mosse da se stessi*», che «*le loro relazioni sono le relazioni del loro processo di vita reale*», ma ci si chiede: «*come accade che i loro rapporti diventino autonomi da loro? Che le potenze della loro stessa vita possano ergersi, come forze strapotenti contro di loro?*». «*In una parola*», si risponde, per mezzo della «*divisione del lavoro, il cui grado dipende dalla forza produttiva di volta in volta sviluppata*».

Nel modo di produzione capitalistico questa autonomizzazione è espressa così da Marx nel *Capitale*: «*la divisione sociale del lavoro contrappone gli uni agli altri produttori indipendenti di merci, i quali non riconoscono altra autorità che quella della concorrenza, cioè la costrizione esercitata su di essi dalla pressione dei loro interessi reciproci*». Ogni produttore di merce indipendente si trova rappresentante del proprio interesse in contraddizione con altri, la concorrenza che ne scaturisce, come esito di più interessi contrapposti, genera un campo di costrizioni. Questo campo sociale, di lavori divisi e contrapposti, è caratterizzato dalla necessità, fatto che rende la sfera dei rapporti sociali autonoma dalla volontà del singolo individuo. È qui importante sottolineare come la base di questo processo naturale, che consente la presenza e l’individuazione di determinate leggi economiche, sia individuata da Marx nella divisione sociale del lavoro.

Nell’*Ideologia tedesca*, i fondatori del materialismo storico, si interrogano anche su come è nata la divisione del lavoro. Questi annotano che la separazione del lavoro «*si genera spontaneamente o “naturalmente”*,

grazie alla inclinazione naturale (per esempio, la forza fisica), al bisogno, al caso, ecc.»“. Anche da piccoli dettagli si comprende come la scienza sociale marxista non sia meccanicistica, bensì probabilistica e capace di accogliere nel suo modo di operare fattori come il “caso”. Nella prosecuzione del passo sopra citato, viene poi definita con più precisione la forma che la divisione del lavoro ha storicamente assunto, ovvero capace di diventare reale *«solo dal momento in cui interviene una divisione fra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale»*.

Ma la produzione e riproduzione della vita non sono visti dal marxismo solo attraverso il lavoro e la sua divisione. Non ci si limita ai rapporti interni alla specie umana organizzata concretamente in una formazione economico-sociale data, ma ci si spinge ad analizzare la struttura fisiologica dell'uomo (ad esempio il ruolo del pollice opponibile e la stazione eretta) e a correlare tutti questi fattori con la natura circostante.

Il nesso tra questi fattori e il divenire di questi rapporti sono l'oggetto di un'analisi sociale che voglia ambire ad una validità scientifica: *«il primo punto di partenza di tutta la vicenda umana è, naturalmente, l'esistenza di esseri umani viventi. La prima realtà da constatare è, quindi, la strutturazione fisica di questi esseri e il rapporto che ne deriva con il resto della natura. Ogni storiografia deve dunque partire da questa base naturale e dalle modificazioni che essa subisce nel corso della storia per via dell'azione degli uomini»*.

Natura e società, insieme di individui più o meno cooperanti e in conflitto che entrano in rapporto tra loro e con l'ambiente esterno, sono questi i campi in cui il lavoro è concepito come attività fondante e fondamentale nello sviluppo della storia umana.